

14/2021

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Carlo Uccelli

22 giugno 1939 ~ 5 dicembre 2021



# In memoriam

## P. Carlo Uccelli

---

*Piacenza (PC – ITALIA)  
22 giugno 1939*

*Parma (ITALIA)  
5 dicembre 2021*

P. Carlo Uccelli si è spento nella Casa Madre di Parma la domenica del 5 dicembre 2021, intorno a mezzogiorno, dopo una malattia fulminea e aggressiva. Aveva 82 anni compiuti, essendo nato il 22 giugno 1939 a Piacenza. La morte l'ha trovato circondato dai confratelli saveriani e da Emma Gremmo, che ha rappresentato le numerose fraternità missionarie che sono state parte del suo percorso missionario.

La vita missionaria di p. Carlo è ricca della ricerca di innovazioni nei metodi missionari. La storia della sua vita inizia e finisce in Italia, tranne i dieci anni di immersione nella Repubblica Democratica del Congo (1975–1985), che hanno avuto un impatto significativo sul suo ruolo di animatore di fraternità evangelizzatrici. Carlo realizzò per la prima volta il suo sogno di una fraternità evangelizzatrice in questa remota terra africana. La sua era una comunità mista dove sacerdoti, laici e una famiglia ascoltavano insieme la Parola, condividevano la vita del popolo e cercavano di evangelizzare, ognuno secondo il suo stato, attraverso valori evangelici incarnati. Al suo ritorno in Italia, assieme a Emma Gremmo, aveva creato il Centro Fraternità Missionaria di Piombino (Diocesi di Massa Marittima, Livorno) che da 1986 al 2019 si era dedicato alla formazione e all'accompagnamento delle fraternità cristiane

che, in Italia e altrove, illustrano le 'comunità cristiane' come un altro tipo di presenza missionaria. La sua ultima destinazione era stata a Modica (Ragusa), in una comunità intercongregazionale, cioè formata da religiosi e religiose al servizio dei migranti nonché impegnata nella sensibilizzazione, sia della chiesa locale sia della società civile, circa la dolorosa realtà dell'immigrazione. A Modica, Carlo ha continuato la sua vita da missionario, concentrata, stavolta, sull'accoglienza degli immigrati.

«Carissimo Carlo,  
tu vivi ancora. Eccomi, in questo momento con quella bellissima poesia africana di Birago Diop: I morti non sono morti [...] Permettimi di sottolineare brevemente che la tua vita missionaria è stata marcata da due aspetti ben distinti dal tipo di esperienze, ma ben uniti [collegati, coinvolti] dalla loro finalità: la tua missione in Congo e il tuo servizio in Italia a Piombino e a Modica.

Carissimo Carlo,  
fu nel 1975 che toccasti la terra della Repubblica Democratica del Congo dove sei rimasto per ben 10 anni, marcati da una esperienza missionaria intensa, e direi anche innovativa e che certamente ti aveva dato la spinta a creare dapprima un Centro di Fraternità Missionaria a Piombino (Massa Marittima) e poi a vivere in una Comunità inter-congregazionale a Modica (Ragusa) che, per molti anni, sono stati un punto di riferimento formativo per tanti missionari, preti, religiosi e laici» (p. *Luigi Lo Stocco s.x.*, al funerale a Parma, 9 dicembre 2021).

«Grazie a te, p. Carlo, da noi laici e laiche che abbiamo vissuto con te, in forme diverse, l'unico sacerdozio battesimale. Accompagnaci ora, perché il nostro cammino discepolare continui con coraggio e profezia. Ad-Dio Carlo, padre, fratello, amico!» (*Emma Gremmo*, al funerale a Parma, 9 dicembre 2021).



## PERIODO FORMATIVO E PROFESSIONALE IN ITALIA

Carlo Uccelli entra in Istituto nel 1956 a S. Pietro in Vincoli, dal Seminario Vescovile Bedonia. Nella sua lettera di presentazione, il p. Paolo Ghizzoni, Rettore del Seminario, scriveva:

«L'indole di lui è docile; l'intelligenza pronta; la volontà costante. L'intenzione di farsi Missionario l'ha sempre manifestata da quando io

lo conosco; anzi cercava di fare proseliti. Ritengo che la sua sia intenzione retta senza secondi fini. L'età del giovane gli conferisce una certa vivacità quasi spensierata; il passar degli anni correggerà anche questo neo» (15 ottobre 1956).

E nella sua richiesta di ammissione al noviziato, egli scriveva:

«Da tempo coltivo questa vocazione che credo ormai sicura. Sono l'ultimo di quattro fratelli. [...] Già da tempo conosco e tratto familiarmente con i missionari saveriani. [...] Finalmente vedo realizzarsi un sogno di tanti anni e spero di essere ben accolto da V.S.» (p. Carlo Uccelli s.x. al P. Maestro dei Novizi, 29 maggio 1956).

Carlo vive dunque l'anno di noviziato a S. Pietro in Vincoli ed emette i primi voti di consacrazione religiosa e missionaria. Nella presentazione per l'ammissione alla professione religiosa, p. Giovanni Gazza, maestro dei novizi scriveva:

«Proveniente dal Seminario di Bedonia, sufficiente capacità mentale, sana costituzione, carattere costante e non difficile ad affarsi con gli altri, soprattutto gli ex-seminaristi come lui; vive il desiderio della propria santificazione e della salute degli altri...» (15 agosto 1957).

Dal 1957 al 1960 è a Desio dove frequenta il liceo. Nel 1960 inizia gli studi di Propedeutica a Parma. Dopo il primo anno di studi, fa due anni di prefettato, prima nella scuola apostolica di Cremona (1961) e poi a Vicenza (1962). Nel frattempo, il 12 settembre 1963 emette la Professione Perpetua a Parma. Nella nota di ammissione alla professione perpetua, il rettore p. Giovanni Bouareg scrive:

«Buona pietà, affezionato all'Istituto e alla sua vocazione. Carattere sociale e osservante delle pratiche della casa» (18 luglio 1963).

Riprende gli studi di Teologia a Roma, dove ottiene la licenza in Teologia all'*Angelicum* (1966). Lo ricorda p. Carlo stesso in un'intervista fatta da Teresina Caffi sei giorni prima della sua morte<sup>1</sup>:

<sup>1</sup> La versione integrale della lunga intervista di Teresina Caffi, mmx, a p. Carlo Uccelli si può leggere nei numeri della Rivista *Missione Oggi* 01/2022 (1° parte: pp. 54-57) e 02/2022 (2° parte: pp. 55-58). Si tratta di un vero e proprio testamento spirituale che ci descrive con dettagli il dono della missione incarnata con coerenza da p. Carlo Uccelli durante tutta la sua vita. L'intervista è stata realizzata il 29 novembre 2021, pochi giorni

«Gli studi teologici li ho fatti a Roma, all'*Angelicum*, proprio ai tempi del Concilio Vaticano II. Ad essere sincero, io non mi rendevo neanche conto di quello che accadeva realmente, ma di fatto quelle idee che sono uscite dal Concilio a noi, giovani studenti di teologia di allora, sono sembrate normali ed è quello che poi abbiamo sempre cercato di assorbire e di vivere. Nel 1965 ho terminato gli studi e sono stato ordinato presbitero» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 54).

Nella nota della presentazione all'ordinazione sacerdotale si legge:

«Generoso, sa imporsi sacrifici per venire incontro agli altri. Ama lo scoutismo, più per il bene che può fare in mezzo ai giovani che per soddisfazione propria; fa bene le sue pratiche di pietà...» (8 luglio 1965).

Emma Gremmo sottolinea un elemento importante nel curriculum di Carlo durante questo periodo degli studi teologici a Roma. Ricorda che Carlo e altri giovani confratelli studenti — tranne Marini, Trettel, e Cisco — entrarono nello scoutismo, e poi furono invitati a iniziare questa associazione nella parrocchia di S. Pio V a Roma, direttamente dalla Segreteria di Stato, su indicazioni di Paolo VI che conosceva e stimava i saveriani già da Desio. Emma racconta anche che p. Carlo ha sempre conservato le fotografie di quegli anni e che a S. Fiora (GR), sull'Amiata, è ancora conservata fuori dal cimitero una statuetta in legno della Madonna (oggi rifatta in materiale durevole) che lui e i suoi ragazzi avevano intagliato a ricordo di un campo estivo in quella zona.

«Abitando a Piombino, quando capitavamo da quelle parti andavamo a rivederla, perché il cimitero era tappa obbligata per salutare il profetico p. Ernesto Balducci che qui riposa. Lo scoutismo aveva formato e plasmato p. Carlo, contribuendo a donargli quella bella personalità che abbiamo conosciuto» (*Emma Gremmo*, testimonianza, febbraio 2022).

Alla fine degli studi di teologia, la prima delle sue preferenze per la terra di missione era la Cina, ma essendo chiusa ai missionari, aveva pensato all'Indonesia e al Brasile come alternativa:

«Entrando dai saveriani poi avevo sempre sognato l'Asia, scartando Comboniani e Consolata che parlavano principalmente di Africa. Volevo andare in Asia e pensavo di partire con delle coppie, avevo scelto la Cina,

prima della morte di p. Carlo (5 dicembre 2021) ed è stata rivista — su indicazione di p. Carlo stesso — da Emma Gremmo.

quando le sue frontiere sono state chiuse, avevo optato per l'Indonesia»  
(*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 55).

Tuttavia, la sua prima destinazione fu alla Regione dell'Italia, e anni dopo, al Congo.



## I PRIMI INCARICHI MISSIONARI IN ITALIA

Carlo svolge il suo primo servizio nella regione italiana fra i giovani, nel campo della promozione vocazionale giovanile presso lo CSAM, Parma (1967–1971). Il 28 luglio 1968, il Superiore Generale, p. Giovanni Gazza, lo nomina successore del p. Giuseppe Rinaldi come direttore dell'ufficio centrale per le vocazioni saveriane in Italia e promotore nazionale delle vocazioni. Dal 1968 al 1970 è anche Consigliere Delegato per le Scuole Apostoliche in Italia. Dal 1971 al 1974 è rettore della casa apostolica di Cagliari e Direttore del Centro Giovanile Missionario. Dunque, come ha raccontato nella sua ultima intervista fatta da Teresina Caffi, Carlo sarà prima fra i giovani, poi tra i baraccati a Roma che coinvolgerà con la sua missione.

«Ho chiesto ai Superiori di non fare l'insegnante, non la sentivo la mia vita. In quello stesso anno mi hanno destinato a Parma, allo CSAM (Centro Saveriano di Animazione Missionaria) come responsabile nazionale dell'animazione vocazionale della Congregazione in Italia. Erano gli anni mitici della protesta giovanile e io c'ero in mezzo. Che cosa ho imparato? Mi dicevo: che cosa sono venuto a portare? La Parola di Dio, ma questi giovani cosa capiscono? Ho imparato che capivano solo quello che tu stavi vivendo, la tua vita concreta, e mi sono detto: tu devi conoscere bene questa Parola e poi essere radicale nel viverla. È iniziato per me il tempo della ricerca, durato poi tutta la vita, di una mia formazione personale sulla Parola di Dio, con maestri iniziali come i monaci di Bose, il card. Martini, Silvano Fausti e Carlos Mesters che mi entusiasmava perché mi sembrava il più concreto. Altri biblisti e bibliste si sono poi affacciati negli anni per guidarmi in questa formazione permanente. Intanto "stavo" con questi giovani. Fanno paura dall'esterno, ma se tu ci vivi in mezzo diventi il loro compagno di vita, diventa tutto più normale e nella semplicità riesci a comunicare. Vivere il Vangelo nella quotidianità, nella semplicità, senza parole grosse, senza grandi attività, nella quotidianità dei fatti concreti della vita, sia con i giovani che con la gente. Questo è stato il primo punto che ho imparato e che poi ho cercato sempre di portare avanti: Parola di Dio

e vita condivisa, con i giovani e con la gente» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 54).

I suoi incontri di animazione missionaria parlavano con eloquenza della gioventù dei missionari saveriani:

«Quando si entra in un gruppo di giovani in gamba, ci si trova subito bene perché vi regna l'allegria, la familiarità, la gioia e l'apertura disinteressata. La stessa impressione si ha al primo contatto coi Missionari Saveriani, ed ancor più vivendoci in mezzo. Il motivo è che i Saveriani sono veramente giovani, giovani nello spirito, giovani votati da Dio. I Saveriani non sono giovani solo perché di recente fondazione e neppure solo perché la maggioranza dei membri sono di età giovane. Sono giovani perché sono stati sognati, ideati e realizzati dalla mente di un giovane, Guido Conforti, ricevendo l'impronta inconfondibile del suo spirito» (Note di p. Carlo Uccelli s.x., 1968).

La preoccupazione per i missionari laici risale a una domanda espressa da alcuni dei suoi: «Noi verremmo con te in missione, Carlo, ma non come preti o suore, ma come giovani normali, come coppia, come famiglia. È possibile?». «Certo», egli rispondeva, e incominciava a sognare il giorno e il contesto nel quale la missione sarebbe stata l'opera di una comunità cristiana, di una *équipe* che con vari ministeri la porta avanti concretamente.

Purtroppo, la sua risposta rimarrà per un bel po' di tempo un sogno difficile da concretizzare. Da Parma, egli fu destinato in Sardegna, a Cagliari, sempre per l'animazione giovanile. Dopo cinque anni, chiese un periodo sabbatico e lo visse tra i baraccati, a Roma, con p. Silvio Turazzi che diceva:

«Non aspettiamo di vivere tra i poveri in Africa, o in America Latina, ma incominciamo a immergerci già qui in Italia in situazioni marginali» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 55).

Nel frattempo, lavorava in una fabbrichetta che intrecciava il giunco ed era incaricato dei rapporti con i quartieri, come quello di Ostia Nuova. Così poteva partecipare, con altri confratelli, a una vita appassionata di ricerca, rapporti, discussioni e scioperi ed «eravamo più di 'sinistra' noi con la mentalità evangelica, di quelli che si proclamavano comunisti» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 56).



Secondo Carlo,

«Quello fu un anno molto bello, di vita con la gente e di ascolto della Parola nelle case dei vicini, tutto un intreccio di giorni condivisi con luci, ombre, cadute e continue ripartenze» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 55).

L'esperienza dei baraccati fu conclusa con un richiamo all'ordine dalla Direzione Generale: «O andate in missione, o restate lì, ma fuori dalla Congregazione». A Carlo fu chiesto anche di dimenticare i suoi laici, che avrebbero avuto difficoltà ad inserirsi in un ambiente missionario. Il momento sarebbe stato difficile se non fosse stato per una provvidenziale coincidenza: la visita di p. Meo Elia, suo compagno di noviziato e con cui aveva già lavorato allo CSAM. Egli ritornando dallo Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo) per le vacanze, andò a trovare Carlo e lo invitò nello Zaire: «Vieni con me nello Zaire, dove io vivo già con dei laici». Carlo accolse gioiosamente la proposta, che fu poi approvata dai superiori. Dopo un anno di studio della lingua francese a Parigi, partì per lo Zaire: era nel 1975. Nella prima tappa della missione andò a Kiringye, nella comunità iniziata da p. Meo Elia, a imparare lo swahili.



PER DIECI ANNI MISSIONARIO NELLO ZAIRE – CONGO 1975–1985

Dopo lo studio della lingua, p. Veniero, il Regionale di allora, lo mandò a Shabunda con la seguente spiegazione: «I primi tre anni è bene che tu viva la missione nella normalità, come tutti. Ti mando perciò con p. Andrea Tam a Kasongo in una comunità di Padri Bianchi (o Missionari d'Africa ndr), perché poi essi lasceranno a breve questa missione a noi saveriani».

«Sono così arrivato a Shabunda, in diocesi di Kasongo, dopo la Pasqua del 1976 ed è stata una immersione molto bella nella missione classica. Lunghi safari di una-due settimane, dove andavi con la Land Rover e il cuoco appresso che ti faceva tutto: bello ed entusiasmante, non lo rinnego, e ho vissuto molto bene questo periodo. La missione di Shabunda era lunga 250 Km e in una parte c'era spazio per realizzare il mio sogno: vivere qui con una comunità di laici, ma la proposta è stata bocciata» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 56).

Durante questo periodo, Carlo manteneva il collegamento con i suoi amici, fra cui i giovani che gli avevano chiesto di andare con lui in missione; li teneva aggiornati sulla vita della missione attraverso articoli e notizie pubblicati su giornali missionari.

«Certamente saprete che io ed il P. Tam lavoriamo in Diocesi di Kasongo. Dopo Pasqua arriverà il terzo saveriano: P. Querzani. Qui in Diocesi tutta la vita pastorale è basata sulle “comunità di base” ed il lavoro maggiore è quello della formazione degli animatori di queste comunità. [...] C’è bisogno di cercare il metodo di “sviluppo” adatto e rispondere ai bisogni veri di questa gente, a cavallo, purtroppo, tra due culture: quella tradizionale, africana, e quella europea» (*Giovani e Missione*, marzo 1978).

E ancora,

«Tutte le volte che nei miei safari arrivo in questo o quel villaggio sperduto nella foresta, lontano dagli occhi dei grandi e dei potenti, e dimenticato, mi sembra di rileggere le pagine del “Cristo che si ferma a Eboli.” Qui la gente è più sensibile all’ascolto. Mentre spiego la Parola di Dio, e tento in tutti modi di sbriciolarla nella loro vita, vedo i loro grandi occhi pieni di gioia e di desideri di Liberazione» (p. Carlo Uccelli s.x., *Missione Oggi*, marzo 1978).



#### A BUNYAKIRI IL SOGNO SI FA REALTÀ

Nel Capitolo generale del 1978 p. Meo Elia — che nel frattempo si era stabilito a Bunyakiri, in diocesi di Bukavu, con Emma e Luisa — fu eletto consigliere e partì per Roma. P. Veniero, allora regionale, chiese a Carlo il suo parere circa l’andare a Bunyakiri a completare la squadra. Era un’opportunità tanto attesa e Carlo la colse al volo.

«A Bunyakiri c’è bisogno di un altro padre insieme a p. Giovanni Montesi e a un gruppetto di laici, ti senti di inserirti?». Ci sono andato di corsa e Bunyakiri è stata per me una rinascita, perché ho potuto vivere quello che sognavo: la centralità della Parola di Dio nella vita mia, della comunità missionaria e della gente, in una Fraternità mista di preti e laici» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 56).

Nel *Foglio di collegamento dei saveriani dello Zaire* del 1979, Carlo presenta un rapporto, curato nei dettagli sulla missione, le dimensioni, la struttura, l'organizzazione della pastorale, della formazione dei catechisti e *waongozi* (capi delle comunità di base e diaconie), la divisione delle mansioni e collaborazione tra preti e laici missionari:

«La missione è ripartita in sei zone pastorali, ciascuna delle quali comprende varie comunità di villaggi, complessivamente 59. A livello di zona si celebra il servizio domenicale, mentre il catecumenato e l'incontro settimanale dei cristiani (*mwungano*) si tengono a livello della piccola comunità di villaggio. Ognuna di queste comunità è visitata da noi durante una settimana speciale (*jumaa ya kitume*), secondo un piano prestabilito, lungo la durata di 4 anni.

Per la formazione, la preparazione specifica dei responsabili, ci siamo impegnati a [fare] delle missioni periodiche. Ogni due mesi, il padre fa il giro delle 6 zone pastorali, e in ciascuna di esse anima una sessione di 3 giorni (dal venerdì mattina alla domenica) per catechisti e capi comunità. Ci si riunisce alla diaconia, dove i cristiani dei vari villaggi provvedono al vitto e a tutto l'occorrente.

La prima mezza giornata è dedicata alla formazione umana di base (con la collaborazione spirituale). Finora, in queste due anni, abbiamo riflettuto sulla dignità e responsabilità dell'uomo secondo il Libro della Genesi, in ordine alla promozione umana e allo sviluppo; sulla dignità della donna, la vita della coppia, l'intesa nel lavoro, nell'uso del denaro, nella procreazione ed educazione dei figli; sull'igiene, la prevenzione delle malattie, il problema dell'acqua potabile; sulla corruzione e il dovere di un'azione coordinata a promuovere la giustizia e i diritti umani più fondamentali.

Per la formazione spirituale abbiamo meditato sulla vocazione cristiana e apostolica; sulla qualità dell'apostolo e il prezzo che egli è chiamato a pagare sulla traccia di Cristo; sull'esempio di Paolo nel lavoro e nella sollecitudine per i cristiani; sullo spirito di servizio e gratuità del lavoro apostolico; sulla necessità della preghiera e il modo autentico di pregare.

Nel tempo restante, si preparano le istruzioni settimanali per i catecumeni e i cristiani. L'indirizzo è eminentemente biblico, un rapporto costante con la parola di Dio e la vita di Mosè, sull'Esodo di liberazione, sulla Pasqua e l'Alleanza, sui Comandamenti come via della libertà, della giustizia e dell'amore. [...]

Il metodo seguito nelle sessioni abbina la lezione magistrale e la ricerca di gruppo. Alla spiegazione della parola di Dio, impartita dal padre con riferimento ai problemi e alle attese dell'ambiente, segue la ricerca dei

catechisti e dei capi-comunità, in gruppi di 6–7 membri, sulla traccia di un questionario. [...] Durante il mese di agosto–settembre 1978, in ogni singola zona si è tenuta una sessione speciale di integrazione [...] I temi: dignità e responsabilità dell'uomo secondo la Bibbia, tappe e problemi fondamentali nella storia della Chiesa, nozioni base di psicologia e metodologia religiosa, il catechista e la sua famiglia. Dunque, un ritrovarci ogni due mesi con i catechisti e i capi-comunità di villaggio per continuare la nostra preparazione, per condividere difficoltà e problemi, per fare un cammino comune di fede e di servizio evangelico ai fratelli.

Uno dei frutti è stata la creazione di alcune nuove comunità di villaggio nate dall'iniziativa dei catechisti stessi; tutti costoro prestano gratuitamente il loro servizio alla comunità.

Più fraterni e approfonditi gli incontri di 3 giorni, in casa nostra, con gli "waongozi" delle 6 zone pastorali, insieme con le loro mogli. Vengono anch'essi ogni due mesi per passare insieme queste giornate di preghiera, di riflessione comune sulla parola di Dio e sui problemi pastorali delle loro comunità. Il fatto di vivere insieme con noi l'Eucaristia, i momenti formativi, i pasti, la distensione, permette una comunicazione più vera e cordiale. Le donne restano una giornata e mezzo ed alternano agli incontri comuni altri incontri particolari, animati dalla Emma e dalla Luisa. Si vorrebbe che la vita familiare degli "waongozi" ispirasse, per il suo stile quella delle altre famiglie cristiane. [...]» (p. Carlo Uccelli s.x., *Foglio di Collegamento dei Saveriani dello Zaire*, no. 8, luglio 1979).

È interessante notare come Carlo abbia conservato nella sua memoria i dettagli di tutte queste vicende della missione. Ne appaiono alcuni nella sua intervista del 29 novembre 2021, sei giorni prima della morte. Egli raccontava:

«Con semplicità facevamo settimanalmente la *Lectio* tra noi e poi preparavamo gli incontri per le numerose comunità di base del territorio, dove ci recavamo per tre giorni ogni due mesi. Facevamo formazione dei responsabili delle comunità e dei vari ministeri ed era molto bello, perché formavamo vivendo con loro una vita cristiana e missionaria immersa e tessuta nella loro vita quotidiana.

L'auto arrivava in pochissimi posti, perciò camminavamo molto, su è giù per le colline e montagne della nostra vasta foresta. Questo camminare per incontrare e formare è stato per me la cosa più bella. Formavamo leader, uomini e donne, che poi formavano a loro volta tutti gli altri cristiani e anche i catecumeni, con quello stile di responsabilità tipico delle comunità di base.

La formazione era compito di tutta la nostra comunità missionaria: preti, Emma e Luisa e una coppia di Varese, Marino e Bruna coi loro bimbi, ar-

rivati a rendere più vivace e testimoniale la nostra fraternità. Si discuteva, si ricercava, si proponeva, si preparava insieme, poi ognuno faceva le cose a partire dal suo stato di vita e con le sue capacità, ma sempre tutti per la stessa strada e con le stesse finalità.

Abbiamo impostato una visita pastorale che ci ha condotti in cinque anni a incontrare tutte le centoventi comunità di base più grandi alle quali si riferivano altre più piccole. Stavamo in ognuna una settimana intera, vivendo con loro, lavorando con loro, mangiando con loro, portando la Parola e anche discutendo della necessità del progresso sociale che era necessario raggiungere.

Ciclostilavamo tre giornalini: “*Butembo Mpya*”, che era la base della catechesi; “*Tuendeshé Butembo*” per coscientizzare sulle varie possibilità di promozione umana; “*Tujifunze Biblia*” per rendere tutti i cristiani amanti della Parola e capaci di comprenderla, applicando sempre su tutto il metodo del vedere-riflettere-agire.

Piano piano è nata in tanti e tante la capacità di diventare protagonisti con iniziative bellissime, portate avanti con responsabilità e creatività, senza dipendere dall’aiuto materiale dei missionari. Non eravamo noi a prendere decisioni al posto loro, ma lasciavamo che maturassero dalla gente, mano a mano che acquisiva una nuova coscienza. Come una volta che ci abbiamo messo tre anni per arrivare a delle decisioni condivise sul matrimonio cristiano, che fossero rispettose di alcune loro sane tradizioni culturali.

Si lavorava in commissioni, dal centro ai villaggi e viceversa e alla fine loro e anche il Vescovo di allora, africano, erano entusiasti delle risoluzioni prese. Noi invece, con la nostra mentalità europea, lo eravamo un po’ meno, ma era un traguardo raggiunto da loro e l’abbiamo accolto.

Anche nella modalità abitativa, la nostra missione non aveva cancelli o “attenti al cane”, ma noi padri e la famiglia vivevamo in due semplici casette e Luisa ed Emma in una capanna in mezzo al villaggio. Pranzavamo e cenavamo sempre insieme e le lunghe serate africane, quando eravamo in sede, erano occasioni uniche per conoscerci meglio raccontandoci i nostri vissuti e anche per condividere intuizioni e progetti. Un periodo decisamente positivo ed entusiasmante per la mia vita missionaria» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, pp. 56–57).

Come rivelano le testimonianze di coloro che in quel periodo hanno visto Carlo e vissuto con lui, niente di tutto ciò passò inosservato. Nella sua testimonianza, Luisa Flisi scrive:

«Ho avuto la gioia e la fortuna di conoscere Padre Carlo Uccelli nel lontano 1978 quando fu inviato nella missione di Bunyakiri che avevamo fondato con Padre Meo Elia e Emma Gremmo nel 1976. P. Carlo era particolarmente contento di venire a Bunyakiri perché era suo grande desiderio condividere la missione non solo con i Padri Saveriani, suoi confratelli, ma anche con i laici missionari (uomini, donne, sposati o celibi) tutti ugualmente impegnati nell'annuncio del Regno di Dio» (*Luisa Flisi*, 8 gennaio 2022).

Il direttore Molea Kusimwa Xavier, uno dei catechisti e leader della comunità nella parrocchia di Bunyakiri, ricorda p. Carlo Uccelli in questi termini:

«Solitamente tranquillo, con saggezza prestava particolare attenzione quando qualcuno gli parlava. Incoraggiava piuttosto che scoraggiare, dicendo in Kiswahili *usiogope, itaendeka* (non abbi paura, tutto andrà bene). La sua consulenza si concentrava sulla non-violenza, e la metteva in pratica regolarmente fino al raggiungimento di un risultato favorevole e pacifico. Nella consulenza pastorale, sottolineava l'unità, l'amore, la carità cristiana tra fedeli e lo sviluppo nella chiesa domestica e nella comunità di base. Affrontava le autorità locali con un linguaggio pacifico quando sorgeva un problema contrario alla verità evangelica. Rimaneva calmo di fronte a qualsiasi disagio corporale e poteva comunicarlo solo a colui nel quale aveva fiducia» (*Molea Kusimwa Xavier*, Bukavu, 13 dicembre 2021).

Josephine Bihaira, una parrocchiana, scrive:

«Negli anni 1983–1990, ho avuto la possibilità di incontrare il missionario saveriano don Carlo Uccelli nella parrocchia “Yesu Mshindaji” di Bunyakiri. Fu un missionario molto coraggioso e fedele alla sua vocazione, quella di predicare la Buona Novella del Regno di Dio attraverso parole e azioni concrete. Lo vedevo sempre con il suo zaino andare a visitare le comunità di base, sia sotto un sole cocente come sotto la pioggia. Durante le notti difficili, potevamo sentire il rumore della macchina della parrocchia che partiva per portare un malato grave al centro sanitario a 4 km di distanza o per portare una donna incinta gravemente malata all'ospedale di Fomulac-Katana a 80 km da Bunyakiri. P. Carlo veniva a casa nostra come un buon vicino, sia per darci questa o quella corrispondenza da inviare alle scuole o alle comunità di base.

Al mio arrivo in Italia, ho avuto la possibilità di visitare la sua parrocchia a Piombino dove sono stata accolta da lui ed Emma, così come dal comitato parrocchiale. Ho notato che p. Carlo Uccelli era ancora nostalgico della vita missionaria nella Repubblica Democratica del Congo. Mi chiedeva

sempre della mia parrocchia “Yesu Mshindaji”, Bunyakiri» (*Josephine Bihaira*, Vicomero, 20 dicembre 2021).



#### A PIOMBINO, PER FORMARE LAICI MISSIONARI

Arricchito dall'esperienza del Congo, nel 1985, Carlo ritorna in Italia, insieme a Emma Gremmo, Luisa Flisi e la famiglia di Bruno con cui aveva fatto l'esperienza della comunità missionaria mista. Ritornano, dunque, con il desiderio di formare e preparare i giovani che volevano fare un percorso missionario simile.

«Conoscevamo tanti volontari internazionali, ottima gente con la quale c'era stima e collaborazione, ma non erano missionari laici come era nella nostra esperienza e come anche la Chiesa italiana in quel tempo incominciava a pensarli. Alla fine ci siamo detti: se vogliamo laici missionari dobbiamo prepararli, trovando la modalità giusta che rispetti le loro esigenze di vita. Dopo tre anni di discernimento, tra noi e con i miei superiori, abbiamo deciso di rientrare in Italia e di iniziare e io, Emma e Luisa ci siamo offerti» (*Missione Oggi* 02, marzo-aprile 2022, p. 55).

Quando viene destinato definitivamente alla regione d'Italia, insieme con Emma Gremmo e Luisa, inizia e porta avanti a Piombino, Diocesi di Massa Marittima – Livorno (1986–2019) il progetto di Centro Fraternità Missionaria, ponendo l'accento sulla “comunità cristiana” (“fraternità”) costituita da laici e preti, impegnati con corresponsabilità a vivere la comunione e la missione ciascuno con un proprio specifico ruolo e servizio. Egli si prende cura della parrocchia del Cotone, alla periferia di Piombino, quartiere a ridosso delle acciaierie dove nessuno dei preti diocesani voleva stabilirsi per il grande inquinamento e per la partecipazione ecclesiale quasi nulla: su tremila abitanti frequentavano la chiesa solo sette persone e tutte anziane. Carlo spiega che la sua intenzione però, non era quella di “fare il parroco tradizionale, ma di dar vita a un ambiente formativo per laici che avevano scelto di donare alcuni anni della loro vita per la *Missio ad Gentes*. Per questo, la parrocchia doveva diventare una parrocchia missionaria, secondo l'esempio sperimentato già nello Zaire. In una breve presentazione del Cotone di Piombino, Carlo scriveva:

«Quando, nel 1986, siamo arrivati in questa parrocchia di Piombino, su circa tremila abitanti, frequentavano la chiesa una decina di persone anziane. Da dove incominciare in un ambiente così refrattario e indifferente? Il motore e la fonte di ogni evangelizzazione è la Parola di Dio, per cui è questa che abbiamo seminato a piene mani in ogni occasione che avevamo di incontro. Una Parola che avesse qualcosa da dire alla vita concreta della gente, una Parola che suscitasse speranza, scaldasse il cuore e invitasse alla conversione. Questa Parola di Dio ha fatto nascere poco alla volta piccole fraternità di ascolto e di vita» (*Missionari Saveriani*, febbraio 1998, p. 6).

E a proposito del programma formativo sviluppato, egli raccontava:

«Dopo più di un decennio di presenza in Zaire, abbiamo lasciato (un padre saveriano e una missionaria laica) quella terra per dar vita in Italia a un Centro di formazione alla vita missionaria. Nel 1986 ci siamo stabiliti nella diocesi di Massa Marittima – Piombino (LI) dove il Vescovo ci affidava la parrocchia del periferico e abbandonato quartiere Cotone, addossato alle grandi acciaierie della città. Qui abbiamo dato vita a una delle possibili vie per animare con criteri missionari la pastorale ordinaria e, contemporaneamente, al Centro Fraternità Missionarie per la formazione di famiglie e preti insieme che sentivano la chiamata alla Missione ad Gentes. Come abbiamo cominciato? Semplicemente vivendo da missionari che hanno a cuore la testimonianza di Gesù e la vita fraterna con la gente, dove si spezzano pane, parole e Parola che aprono coscienze e stimolano» (p. *Carlo Uccelli s.x.*, novembre 2018.)

E in tutto, egli rimane grato per la missione *ad Gentes* in Congo, che aveva tracciato le grandi linee della formazione fornita nel Centro di Fraternità Missionaria. Scriveva:

«... Siamo debitori alla “grazia” ricevuta dalla Missione ad Gentes. Tra le cose più importanti ricordiamo: la nostra vita di fraternità, prete e laici insieme, in ascolto della Parola e della vita delle genti; la condivisione con i poveri attraverso uno stile di vita molto sobrio; la vita delle “piccole comunità cristiane vive” dello Zaire in ascolto della Parola di Dio, che illumina la loro vita concreta» (*Missionari Saveriani*, febbraio 1998, p. 6.).

Le caratteristiche sottolineate nella formazione al discepolato data in Piombino insistevano su i verbi tipici della missione e la semplice vita umana: imparare dalla vita, uscire-entrare-rinascere. Ogni cambiamento di vita, sia positivo che drammatico, spinge ad uscire, entrare e rinascere. Comunque, le tre domande fondamentali della formazione erano: In quale Dio crediamo? Quale chiesa siamo chiamati a essere? Quale cristiano ne emerge? Sono



domande provocatorie, capaci di fare cambiare mentalità e vita, e capaci di indurre qualche mal di pancia in chi crede che questi fedeli laici siano troppo autonomi e pensanti.

Gli obiettivi assegnati alla formazione assicurata nel Centro Fraternità Missionaria erano: creare, formare e sostenere una modalità di partenza missionaria che assicura: 1) Il “partire in comunità composta da famiglie e prete insieme per vivere, prima ancora del fare, la fraternità cristiana e la corresponsabilità in ogni campo. 2) La modalità di intervento che si spende sopra tutto per innescare processi di cambiamento nelle menti e nei cuori e che poi accompagna nella realizzazione di opere volute e fatte dalla gente. 3) Rientro inteso come ‘nuova partenza’: si conclude una tappa della vita, si riparte positivamente per un’altra sulla falsariga dell’uscire-entrare-rinascere.”

In risposta alla lettera di Papa Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, nella quale il Pontefice invita i laici a rivestire un ruolo importante nella nuova ecclesiologia di comunione, Carlo e Emma rispondono intensificando il lavoro del Centro Missionari Laici di Piombino, formando e inviando dei missionari. Parlando del centro, lo definisce come:

«una piccola tessera del grande mosaico della missione» che offre, senza alcuna pretesa, un servizio di supporto a quanti desiderano partire, seguendo poi attraverso lettere e visite periodiche nei vari paesi per proseguire la condivisione e lo scambio. Così da Piombino, avevano potuto formare e mandare preti diocesani (*fidei donum*), confratelli saveriani, coppie di sposi con figli in missione in Ciad, Mozambico, Tunisia, e in Cina. Una fraternità missionaria e costituita da laici (singoli e sposati) e preti, impegnati ciascuno con la sua responsabilità a vivere la comunione e la missione, ciascuno con un proprio specifico ruolo e servizio, senza confusioni, ma anche senza divisioni in compartimenti» (*Missionari Saveriani*, settembre 2001).

Il Centro Fraternità Missionaria accompagna nel discernimento, nella formazione, nel servizio in missione e al rientro, mantenendo i contatti istituzionali tra diocesi che inviano e diocesi che ricevono. Fa anche delle visite di incoraggiamento alle comunità inserite nelle loro missioni.

«La prima loro testimonianza è quella di una vita insieme: due preti e due famiglie con figli che, prima di ogni fare, vogliono essere discepoli del Signore, tessitori con Lui di una vita rinnovata, fraterna, capace di perdono e di accoglienza reciproca. Una vita di comunione interna, dunque, che viene proprio sperimentata fra loro nella gioia e nella fatica, e che si apre subito alla comunione con la gente del luogo e diventa missione che annuncia la Buona Notizia di Gesù e si fa solidale con le fatiche, le speranze, i bisogni della gente per una vita più umana» (*Carlo ed Emma al ritorno della*

visita della comunità missionaria del Mozambico, *Missionari Saveriani*, settembre 2001).

Nel suo ricordo di Piombino, Carlo diceva che:

«Era un lavoro impegnativo, sia per la formazione e sia, per me, per il tipo di contatti che dovevo tenere tra le diocesi di provenienza dei partenti con quelle di destinazione missionaria, con continui viaggi, incontri, dialoghi, mediazioni» (*Missione Oggi* 02, marzo-aprile 2022, p. 58).

Ed Emma ricorda l'immensa capacità di Carlo di lavorare e di organizzare le attività per i gruppi giovanili che negli anni sono passati da Piombino in questi termini:

«Durante l'estate accoglievamo giovani che volevano fare una esperienza formativa nella nostra bella terra di Maremma Toscana. La giornata era scandita da un momento di riflessione/preghiera, con caratteristiche missionarie, da alcune ore di lavoro impegnativo che formava i ragazzi e che Carlo sapeva inventare e organizzare per loro, e dal momento ricreativo passato al mare, sulle cui rive abitavamo. Terra di forti lavoratori nelle acciaierie e in campagna, quasi totalmente assenti dalla vita della Chiesa; p. Carlo è inizialmente entrato nel cuore di tanti per questa sua capacità di saper fare tante cose e di imparare e collaborare a quelle che non conosceva. In umile silenzio, senza idee di attirare o convertire, la sua vita e il suo stile parlavano e trasmettevano quello in cui lui credeva profondamente» (*Emma Gremmo*, 5 gennaio 2022).

A proposito della formazione dei laici, Annibale Marini e altri missionari laici formati nel Centro, parlano di p. Carlo Uccelli come di uno che ha sognato una missione allargata a tutti, avendo per punto di partenza il centro di formazione per laici missionari della parrocchia di Cotone.

«Nella nostra esperienza è impossibile parlare di p. Carlo Uccelli a prescindere da Emma Gremmo. Li abbiamo conosciuti come un tutt'uno, sia nell'azione pastorale della parrocchia del Cotone, sia nella formazione delle famiglie e sacerdoti che partivano per la missione.

Per quanto riguarda la *formazione dei missionari*, erano due le colonne portanti: la *comunione* e la *missione*. Prima di tutto c'era l'amore fraterno, testimoniato nella dignità riconosciuta ad ognuno. La fraternità missionaria era composta da laici (famiglie) e preti (*fidei donum* o religiosi), che pur nel rispetto dei ruoli, vivevano l'impegno pastorale in *corresponsabilità*. I laici non erano solo delle figure di supporto al lavoro del prete, ma le decisioni pastorali e organizzative venivano prese insieme. Nella fraternità

ognuno si sentiva alla pari. Allo stesso modo, le donne ricoprivano impegni missionari e pastorali nella stessa misura degli uomini.

Per quanto riguarda il secondo pilastro, veniva molto enfatizzato che *la missione* è una dimensione costitutiva nella vita di ogni cristiano. La prima forma di missione è la testimonianza di vita, a cui si accompagnava l'annuncio esplicito del Vangelo (eccetto nei contesti dove questo non era possibile, come ad esempio in Cina o in Tunisia). Quando le fraternità si trovavano in missione, naturalmente si viveva la dimensione missionaria nella modalità "ad gentes" e "ad extra". Ma questo è solo un fatto contingente, perché quando le famiglie tornavano in Italia, continuavano in ogni caso a vivere la missione come testimonianza e annuncio del Vangelo.

Nella fraternità missionaria, come anche nelle comunità di base che si formavano, *il Vangelo era al centro*. Prima di ogni fare c'era un ascolto: assimilare la Parola che muove le coscienze, nella diversità e anche nella composizione dei conflitti quando sorgevano. Spesso si usava il metodo vedere–riflettere–agire, anche nelle decisioni da prendere e nei processi di discernimento. Parte della formazione era anche lo studio dei documenti della Chiesa, in particolare quelli del Concilio e quelli che riguardavano la missione.

*Il percorso di formazione* per noi (Claudio e Ursula) è durato 3 anni e mezzo. Ogni mese trascorrevamo un fine settimana a Piombino e in estate facevamo una settimana intera: si viveva nella fraternità del Cotone, condividendo momenti di riflessione, lavoro e celebrazione. Ogni coppia veniva accompagnata nel processo di discernimento. Quando si arrivava a decidere per la partenza, si iniziava un percorso formativo più specifico: un mese intensivo al CUM di Verona e poi alcuni mesi all'estero per imparare la lingua.

*Il Centro di Piombino* si faceva anche carico del sostegno economico delle famiglie in missione e nel momento delicato delle prime fasi del rientro in Italia. Ogni famiglia aveva un'assicurazione sia sanitaria che previdenziale. Tra le varie famiglie in missione — ciascuna delle quali aveva una rete di supporto tra amici, parenti e nelle diverse diocesi di appartenenza — sussisteva un'effettiva condivisione. Quando le famiglie rientravano, il Centro le accompagnava anche in un percorso di discernimento, per aiutarle a ricollocarsi nel proprio contesto ecclesiale e sociale e anche per trovare un nuovo lavoro. Anche prima della partenza delle famiglie, il Centro doveva fare un lavoro di preparazione, prendendo accordi con le diocesi che mandavano e quelle che ricevevano i missionari e anche con gli istituti religiosi che partecipavano al progetto.

Nel corso degli anni *sono state aperte 4 fraternità missionarie*. In Ciad sono arrivate 3 famiglie e 2 preti, di cui un religioso; in Mozambico 6 coppie con 2 preti, di cui un Saveriano, p. Giuseppe Mauri; in Cina 1 coppia, che dopo alcuni anni si è unita alla fraternità del Mozambico; in Tunisia 1 coppia. Oltre alle *10 coppie che sono effettivamente partite* per la missione, tante altre famiglie hanno partecipato ai vari percorsi formativi attivati.

*La parrocchia del Cotone*, animata dalla fraternità missionaria di Carlo ed Emma, è stata il centro di propulsione di tutta questa intensa attività missionaria. Spesso Carlo ed Emma ospitavano famiglie, religiosi, preti e laici che facevano periodi più o meno lunghi in fraternità, a volte anche in vista di un discernimento vocazionale. All'inizio, quando Carlo ed Emma sono arrivati, quella del Cotone era una parrocchia alla periferia della città, cresciuta intorno al polo delle acciaierie di Piombino. Il 98% era di Rifondazione Comunista. Carlo ed Emma hanno iniziato visitando casa per casa e portando uno stile missionario nella gestione della parrocchia. Pian piano nella parrocchia sono nate dei "piccoli gruppi di Vangelo", che si riunivano settimanalmente e si ritrovavano nell'eucaristia domenicale come "famiglia di famiglie". Ancora oggi, continuano i gruppi di Vangelo e ci sono parrocchie a Piombino che sono guidate da famiglie di laici. Alcune sono quelle rientrate dalla missione.

«Tutto per me è cominciato dal Cotone — conclude Ursula — Pur appartenendo ad una famiglia religiosa, io ho ricevuto l'annuncio cristiano per la prima volta a 30 anni, quando ho visto con i miei occhi come viveva la comunità del Cotone e la fraternità missionaria, che allora era composta da Carlo, Emma e la famiglia di Enrico e Desi, la prima delle famiglie che sono partite» (*Annibale Marini*, da un'intervista a Ursula Mancini, missionaria laica in Mozambico per 6 anni, insieme al marito Claudio Bachetti e ad i figli Chiara, Serena e Luca – di Ascoli Piceno).

Altre testimonianze parlano dei cambiamenti che lui ha portato a Piombino, tra le quali quella di Mons. Angelo Comastri, che presentava la Fraternità missionaria da lui fondata come una delle belle realtà missionarie della sua diocesi. Scriveva:

«Vengo a presentarti la bella realtà missionaria, che, da vari anni, opera nella mia Diocesi e, in modo ancora non ufficiale, in altre Diocesi della Toscana e dell'Italia. Si tratta della "Fraternità Missionaria" che, chiamata dal mio compianto predecessore Mons. Lorenzo Vivaldo, risiede nella Parrocchia di Maria SS.ma del Rosario in località 'Cotone' nei pressi di Piombino. È una 'Fraternità' formata attualmente da Padre Carlo Uccelli, Missionario Saveriano; da Emma Gremmo, Missionaria laica; da Marco Baldini, di Prato, giovane in Formazione: costoro stanno animando la

Parrocchia con stile missionario e stanno trasformando un tessuto sociale informe e disarticolato in 'Popolo di Dio' che vive la comunione e la missione» (+ *Angelo Comastri*, a S. E. R.ma Mons. Bruno Tommasi, Arcivescovo di Lucca, 30 luglio 1992).

Sempre a proposito del contributo di Carlo a Piombino, Valeria Parrini scriveva:

«Va per gli 82 anni padre Carlo. Ne ha trascorsi 33 a Piombino. E qua ha lasciato un bel segno tra la popolazione anche al di fuori della (ex) borgata operaia. Insieme a Emma Gremmo, rimasta al suo posto nella Fraternità missionaria del Cotone, sono stati, tra le altre cose, una presenza importante nella battaglia contro l'inquinamento e per la dignità delle persone, dentro e fuori il perimetro industriale» (*Valeria Parrini*, "Trasferito in Sicilia dopo 33 anni nella parrocchia piombinese, adesso il missionario saveriano si occupa d'immigrazione", 10 febbraio 2021).

Per Paolo Annechini, p. Carlo è stato anche un punto di riferimento ecclesiale nella zona di Piombino. Scriveva:

«Era un punto di riferimento per tutta la zona di Piombino, non solo dal punto di vista ecclesiale, ma anche sociale. La parrocchia del Cotone, animata da padre Carlo e dove c'è stata fino al 2019 la Fraternità Missionaria, era una zona difficile, di acciaierie, un quartiere popolare di operai molto schierati anche politicamente. E padre Carlo nel 1986 ci entrò come lui sapeva fare, in punta di piedi, non a gamba tesa, ma piano piano. E riuscì a fare breccia» (*Paolo Annechini*, "L'ultimo viaggio di p. Carlo Uccelli", <https://www.missioitalia.it/lultimo-viaggio-di-padre-carlo-uccelli/>)

«Carissimo Carlo, fu il 1975 quando toccasti la terra della Repubblica Democratico del Congo dove sei rimasto per ben bel 10 anni, marcati da una esperienza missionaria intensa, e direi anche innovativa e che, certamente ti aveva dato la spinta a creare un Centro di Fraternità Missionaria a Piombino (Massa Marittima)» (*p. Luigi Lo Stocco s.x.*, al funerale, 9 dicembre 2021).



A MODICA, FRA I MIGRANTI

Il 2 giugno 2019 chiude il Centro Fraternità Missionaria. Dopo alcuni mesi, viene destinato dalla Direzione Regionale Italiana alla Comunità Intercongregazionale di Modica (Ragusa), formata da religiosi e religiose, al servizio dei migranti nonché alla sensibilizzazione sia della chiesa locale sia della società civile circa la dolorosa realtà dell'Immigrazione. Carlo spiegava la situazione così:

«Abbiamo deciso di sospendere la nostra attività, sia parrocchiale che del Centro Fraternità Missionaria e ci siamo affidati alle Direzioni Regionale e Generale. Questi ultimi sono venuti a trovarci nel 2018 con cuore aperto e fraterno, poi i superiori hanno deciso: io sono stato mandato a Modica ed Emma è rimasta a Piombino come responsabile e animatrice della parrocchia, su mandato ufficiale dell'attuale Vescovo. [...] Ho accolto la proposta della Direzione Regionale e nel 2019 sono andato a Modica, in Sicilia, in una comunità intercongregazionale iniziata dalla CIMI, per una presenza e un servizio nella realtà dei migranti. Agli inizi ho fatto tanta fatica, soprattutto perché mi sembrava più una presenza da assistenti sociali: impegni con la Caritas, con chi sperava di trovare un lavoro, o accompagnando in fabbrica chi l'aveva già trovato, tanti problemi a cui rispondere... Tutto bello e necessario, mi dicevo, ma non basta, noi missionari dobbiamo fare qualcosa di più e di diverso. Ma cosa e come? Mi si diceva: "Più di quello che facciamo non possiamo!". "Cominciamo a stare con loro — rispondevo — a parlare, dialogare e ricercare insieme". "Ma non è possibile — ribattevano — hanno i loro lavori, le loro cose, non è che si fermano per noi!"».

Ho continuato a proporre e alla fine, piano piano, ci siamo indirizzati bene, anche per nuovi arrivi in comunità... Stavamo incominciando a lavorare e a sognare anche lì... quando è arrivata questa malattia che ora mi blocca nella nostra Casa Madre a Parma. È stato come avere una bella e potente macchina tra le mani con la quale sono andato a sbattere violentemente e mi sono fatto molto male. So che la mia vita sta per finire, ma continuo a sognare, fidandomi di Lui...» (*Missione Oggi* 02, marzo-aprile 2022, p. 58).

«Anche a Modica, ancora vigoroso a ottant'anni, aveva usato con i migranti lo stesso stile silenzioso e fraterno del lavorare insieme, per ripulire con decespugliatori e zappe i luoghi dove essi abitavano, entrando così, poco alla volta e senza forzature, in un contatto amicale che permettesse relazioni più profonde» (*Emma Gremmo*, 5 gennaio 2022).

Parlando dell'impegno di Carlo a Modica, la redazione di *Ragusanews*, scriveva:

«Nel 2019 viene inviato a Modica in sostituzione di padre Gianni chiamato ad altro servizio. Si fa subito apprezzare per la profondità nel porgere la Parola, per la schiettezza e coraggio nel testimoniarla. Sposa il progetto della CIMI al servizio dei migranti, l'accoglienza e l'accompagnamento degli ospiti della casa Piero Iemmolo, la scuola di italiano, la vicinanza a Crisci Ranni, l'animazione missionaria nella nostra Chiesa locale. Tutto insieme alla comunità religiosa e aiutando i volontari ad essere "corresponsabili" ciascuno con un proprio specifico ruolo e servizio. Il vescovo di Noto Mons. Antonio Staglianò lo nomina Rettore della chiesa di Sant'Agostino sempre a Modica, servizio che svolge mettendo insieme profondità e grande accoglienza. A ottobre scorso i primi sintomi di un male devastante. Viene ricoverato prima a Modica, successivamente a Catania dove subisce un delicato e complesso intervento chirurgico. Rientra a Modica ancora con tanti sogni e progetti e la voglia di dare un suo contributo al cammino sinodale della diocesi. Dice che ancora ha tanti progetti da realizzare a Modica. A fine novembre la decisione dei suoi Superiori di trasferirlo in Casa Madre a Parma per vivere quest'ultimo tratto insieme ai suoi confratelli Saveriani. Fino all'ultimo lucido, sereno, ha voluto sapere da suor Adriana che è andata a trovarlo la settimana scorsa, tutto sui progetti di accoglienza di Modica, sulle persone e gli amici. Si è portato Modica nel cuore e questa esperienza, la comunità intercongregazionale, come un dono della provvidenza» ("E morto Padre Carlo Uccelli, Missionario Saveriano", *Attualità Modica*, del 7 dicembre 2021).

In fine, sorpreso dalla malattia, Carlo si è ben preparato per l'ultimo viaggio. Non si è lasciato sorprendere dalla morte. Tanti amici e persone che gli furono vicini l'hanno testimoniato:

«L'ho sentito poche settimane fa. Era consapevole della sua malattia e che presto avrebbe riabbracciato il Padre. "Le valigie sono pronte", mi disse. Era così, padre Carlo: un uomo buono, in punta di piedi, che ha fatto bene alle tante persone che con lui hanno fatto un pezzo di strada assieme» (*Fabio Cento* di "Missio famiglie Km zero", nell'ultimo viaggio di p. Carlo Uccelli, scritto da Paolo Annechini, *missioitalia.it*, 7 dicembre 2021).

«Infine, poche settimane prima della sua morte, nonostante la sofferenza/ il dolore che si poteva leggere sul suo volto, p. Carlo è venuto a trovarci a Vicomero/Fraternità Missionaria – Parma. E prima di tornare a Casa Madre/Parma, mi ha chiesto di accompagnarlo nella nostra piccola cappella. Lì, si è inginocchiato davanti al tabernacolo e non essendo in grado di alzarsi da solo, l'ho aiutato ad alzarsi.

E quello fu l'ultimo giorno in cui lo vidi vivo... Sono stata marcata dalla semplicità, dalla compassione, dal coraggio e dalla fedeltà di p. Carlo

Uccelli, di questo uomo di Dio, fino all'ultimo giorno della sua vita sulla terra» (*Josephine Bihaira*, Vicomero, 20 dicembre 2021).

Suor Dorina, che ricorda il suo impegno a Modica come una testimonianza di tenerezza e fiducia nell'altro, parlava di come Carlo "S'è preparato all'abbraccio del Padre come sua ultima beatitudine". Ha menzionato anche che uno degli ultimi pensieri di Carlo era il sinodo, aveva tante idee per il sinodo! L'altro suo pensiero era il suo ultimo servizio, a Modica nella comunità missionaria e nella cura dei migranti. Così padre Carlo, nella comunione dei santi, farà parte del nostro cammino anzitutto per la sua capacità di essere sinodale, di camminare insieme e di aiutare a camminare insieme per essere Chiesa della vicinanza, attenta ai più deboli. È questa una vita tutta donata al Signore e radicata nella Parola come fuoco che riscalda e illumina (cfr. periodico della Diocesi di Noto "La Vita Diocesana", Anno 62, n. 18, del 25 dicembre 2021).



#### RICORDO-TESTIMONIANZA DI EMMA GREMMO AI FUNERALI DI P. CARLO UCCELLI

«Avendo condiviso a lungo la vita con lui, faccio memoria di tre caratteristiche fondamentali di p. Carlo.

*Prima caratteristica:* Cocciuta determinazione, unita a grande mitezza e a capacità di dialogo con tutti e tutte. Sulla cocciuta determinazione ci sarebbero episodi simpatici da raccontare fin dalla sua adolescenza, quando con birbanti strategie è riuscito a entrare in seminario a Piacenza e poi qui dai Saveriani, mettendo davanti al fatto compiuto i suoi famigliari contrari a queste scelte e continuando poi con questo stile per tutta la vita. Dotato di carattere irruento e impulsivo, p. Carlo ha lavorato molto su di sé, senza snaturarsi, perché, diceva lui: "Ho capito che così com'ero non sarei andato da nessuna parte, né come persona umana e tantomeno come prete", diventando quell'uomo mite, dialogante e di pace che in tanti e tante abbiamo conosciuto. Le testimonianze arrivate in questi giorni a Piombino, da dovunque, lo attestano. Molti oggi lo definiscono amico e lo era davvero. Non si è mai sottratto a intense amicizie, anche femminili, sempre con rettitudine e onestà e fedeltà alle promesse della sua vita religiosa.



*Seconda caratteristica* (che fonda tutte le altre): P. Carlo discepolo di Gesù, formatosi costantemente alla scuola della Parola di Dio, riflettuta e riscoperta nell'interpretazione di biblisti e bibliste attuali e Parola fatta diventare vita concreta con un continuo discernimento. Questa sua modalità l'ha trasmessa profondamente anche alle comunità cristiane di cui è stato pastore.

*Terza caratteristica*: P. Carlo amava dire: "Siamo chiamati a fare obbedienza alla vita perché lì c'è il Signore, che non la comanda come un burattinaio, ma come Dio Amore che ci indica, ci suggerisce, ci spinge a vivere l'Amore verso tutto, tutti e tutte". L'ultima sua obbedienza alla vita, quella della devastante malattia, è stata faticosa, piena di tanti "perché?", dubbi e lacrime, ma ha prevalso ancora, anche se molto sofferto, l'abbandono al Signore Crocifisso e Risorto che ha sempre motivato e condotto la vita di p. Carlo. [...] Ad-Dio Carlo, padre, fratello, amico! [...]» (*Emma Gremmo*, al funerale, 9 dicembre 2021).

#### RICORDI DI LUISA FLISI SU P. CARLO UCCELLI

«Ho avuto la gioia e la fortuna di conoscere Padre Carlo Uccelli nel lontano 1978 quando fu inviato nella missione di Bunyakiri che avevamo fondato con Padre Meo Elia e Emma Gremmo nel 1976. P. Carlo era particolarmente contento di venire a Bunyakiri perché era suo grande desiderio condividere la missione non solo con i Padri Saveriani, suoi confratelli, ma anche con i laici missionari (uomini, donne, sposati o celibi) tutti ugualmente impegnati nell'annuncio del Regno di Dio.

Penso che quello che ha fatto di p. Carlo un "UOMO DI DIO", una "persona speciale" è il fatto che, come ha testimoniato Emma Gremmo, sua sorella carissima nel Signore, era che p. Carlo era costantemente "abitato dalla Parola di Dio", Parola ascoltata, meditata, pregata e praticata ogni giorno, tanto da diventare "lampada ai suoi passi" e metro per ogni sua scelta.

Vorrei fra i tanti aspetti della sua ricca personalità sottolinearne tre, quelli che mi hanno più colpito.

1) Carlo era una persona mite, buona, accogliente, in sereno dialogo con tutti. "Beati i miti, perché erediteranno la terra" (*Mt 5,5*). Secondo quanto lui stesso testimoniava, la mitezza non era una qualità innata in lui, al contrario, da giovane era arrogante e impulsivo .....lui stesso, illuminato dalla Parola, ha fatto un lavoro su di sé per cambiare, convertirsi e diventare la persona mite e buona che abbiamo conosciuto.

2) Carlo era una persona coraggiosa e risoluta e quando intuiva che il Signore lo chiamava a fare certe scelte importanti per la sua vita, era disposto ad andare controcorrente e si buttava con determinazione a capo fitto, illuminato dalla Parola, fino alla realizzazione di quella che credeva essere la Volontà di Dio su di lui.

Vorrei citare in particolare tre momenti essenziali nella sua esistenza.

A) Aveva con gioia condiviso il cammino della Comunità mista di Bunyakiri che avevano fondato nel 1976 p. Meo Elia, Emma Gremmo e Luisa Flisi. Era felice — come dicevo agli inizi — di condividere la missione con laici missionari tutti corresponsabili della comunità e tutti ugualmente impegnati nell'annuncio della Parola di Dio. Carlo era stato nominato il primo parroco di Bunyakiri quando questa venne eretta canonicamente come parrocchia.

B) Con uguale determinazione e coraggio nel 1985 lasciò Bunyakiri con Emma per dare continuità all'esperienza del laicato missionario, fondando a Piombino un Centro, la "FRATERNITÀ MISSIONARIA", per la formazione e l'invio in missione di famiglie che avevano una chiara vocazione missionaria. Anch'io ho condiviso per un breve periodo l'esperienza di Piombino che mi è sembrata molto positiva perché ha permesso a diverse famiglie di essere formate e poi inviate in missione per molti anni. Inoltre con la presenza della Fraternità Missionaria p. Carlo e Emma hanno animato missionariamente la parrocchia del Cotone di Piombino che agli inizi era costituita solo da 6 o 7 persone ed è diventata ora una fervente comunità cristiana sullo stile delle prime comunità cristiane come ce lo descrivono gli Atti degli Apostoli (*Atti 2,42*).

C) Infine aveva con entusiasmo, nonostante i suoi 80 anni suonati, fatto parte della nuova Comunità inter-congregazionale di Modica per il servizio agli immigrati. A questa realtà non facile p. Carlo ha dedicato gli ultimi due anni della sua esistenza con entusiasmo e amore.

3) Carlo credeva nella fraternità e la viveva pienamente nelle comunità che spesso aveva lui stesso iniziato. Era affettuoso e premuroso coi membri della sua comunità e anche con i suoi cari confratelli della congregazione dei missionari saveriani, che considerava la sua grande famiglia. Nonostante non abbia sempre vissuto in comunità specificamente saveriane, era sempre stato in dialogo con i suoi superiori. P. Carlo curava in particolare le relazioni anche con tutte le persone che incontrava nei quartieri delle sue parrocchie con le quali sapeva creare un rapporto semplice e profondo. Ad-Dio p. Carlo! Resterai sempre nei nostri cuori come un fratello carissimo e prega per noi Gesù che ti avrà sicuramente accolto [...]» (*Luisa Flisi*, 8 gennaio 2022).



### I TRE “CON” E “COME” DELLA MISSIONE DI P. CARLO

Una sottolineatura sui tre “con” e “come” della missione di p. Carlo – Missionario con i saveriani, figlio di Conforti, missionario per i laici, e in stretta collaborazione e compagnia delle donne, missionario con le laiche, come animatore della missionarietà della chiesa locale.

*Con i saveriani, come figlio del Conforti...*

La missione di Carlo si è svolta con schemi senza precedenti negli approcci missionari dei Saveriani — schemi che risultavano dal discernimento costante con i suoi superiori. Che fosse il lavoro tra i giovani, l’immersione tra i baracati di Roma, la collaborazione con le laiche, la formazione delle comunità cristiane missionarie, il servizio agli immigrati, ecc. nulla è stato fatto senza la loro conoscenza e benedizione. Nonostante questa tacita approvazione Carlo ha talvolta sofferto molte incomprensioni riguardo alle sue scelte nel vivere la Parola di Dio e l’espressione di fedeltà alla sua famiglia religiosa missionaria.

«Tutto ciò che vivevo lo facevo d’accordo con la mia famiglia religiosa, prima con la Direzione Generale alla quale rendevo sempre conto, poi con i responsabili della Regione Italiana. Ho sempre cercato di partecipare agli eventi principali della vita saveriana in Italia per essere vicino e dialogare. C’è sempre stato questo dialogo fraterno e anche se alcuni non hanno capito e mi hanno criticato come uno sempre fuori dagli schemi, altri confratelli e tutti i superiori mi hanno sorretto e così ho e abbiamo potuto continuare in questa avventura. Emma, soprattutto, ha sempre creduto che la mia vita religiosa fosse profondamente da figlio del Conforti, pastore di una chiesa diocesana e padre di missionari. Lo spero anch’io, certo personalmente sono stato sempre onesto e lascio ad altri il giudizio finale sul tutto» (*Missione Oggi* 02, marzo-aprile 2022, p. 56).

Tuttavia, Carlo è sempre stato apprezzato nella sua creatività, ma tante volte in silenzio e senza trombe. Ne è un’attestazione questa lettera di p. Marini, scritta al termine del suo mandato di superiore generale.

«... prima di terminare il mio mandato, ti debbo scrivere due righe. Per ringraziarti, insieme a Emma, della alta qualità del vostro servizio missionario sia nella animazione della comunità cristiana che nella preparazione

dei laici missionari. Può darsi che avete sentito da noi poche parole di incoraggiamento o vi siete sentiti isolati. In realtà, ho apprezzato molto il vostro commino, addirittura con un po' di invidia a volte. Ma dovendo stare qui [a Roma], non potevo stare a Piombino, vero?» (p. *Francesco Marini s.x.*, lettera a p. Carlo Uccelli, 30 maggio 1995).

Sempre sulle difficoltà legate alla sua identità di figlio e discepolo nell'ascolto attivo della Parola di Dio, Carlo nelle sue ultime confidenze rifletteva in questi termini:

«Sulla Parola di Dio vorrei aprire una parentesi, che riguarda la mia difficoltà con la Congregazione. Io sono saveriano, però prima non viene il nostro Fondatore, ma Gesù Cristo. Se il Fondatore è santo, se tutti gli altri sono santi, è perché hanno preso Gesù e la sua Parola come punto di riferimento. Quindi per me prima c'è sempre stata la Parola di Dio, credere ad essa e viverla. Chiaro che poi appartieni per scelta a una famiglia carismatica e alla sua modalità di vita, però prima di sentirmi saveriano io mi sono sempre sentito un battezzato, un cristiano e basta. Per me la parola del nostro Fondatore è sempre stata importante in quanto saveriano, ma una parola sottomessa alla signoria della Parola, quella di Dio contenuta nella Scrittura» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 55).

E alla domanda come mai, egli è sempre stato ai confini, al margine della sua famiglia religiosa, Carlo rispondeva:

«È stata la mia sofferenza, perché ho sempre fatto tutto con il permesso dei superiori. A Piombino, quando mi dicevano: "Decidi cosa vuoi fare", io rispondevo: "O da saveriano o niente! Se non lo volete, vengo via". Mi hanno sempre lasciato andare avanti, però con l'impressione che io avessi sempre una idea di troppo, che fossi esagerato e troppo avanti rispetto ai tempi che non erano maturi. Ma quando mai lo saranno? I tempi sono maturi quando noi incominciamo.

A Modica erano finalmente maturi, perché mi avevano mandato loro. Malgrado queste incomprensioni però, Modica è stata per me una esperienza bellissima, con questo stare insieme, progettare e lavorare tra famiglie missionarie diverse e io spero che Modica continui, che qualcuno, anche tra i saveriani, continui a buttarsi in questa significativa avventura. Sarebbe bello che i giovani da noi vedessero gente che vive radicalmente il Vangelo e forme concrete di vita che lo realizzano. Io ho solo cercato di vivere questo, pur con tutti i miei limiti e povertà» (*Missione Oggi* 02, marzo-aprile 2022, p. 58).

Per Emma, che ha condiviso buona parte della sua vita, la Parola di Dio è stata la chiave che ha aiutato Carlo ad integrare la sua identità come prete, missionario, figlio di Conforti...

«La Parola lo [Carlo] ha portato a comprendere la priorità del Regno di Dio, annunciato e testimoniato da Gesù, con tutte le sue esigenze anche profetiche. Per lui il Regno è sempre venuto prima della Chiesa e della propria famiglia religiosa, anzi credeva che Chiesa e famiglia Saveriana fossero chiamate a essere più sottomesse al Regno di Dio. P. Carlo amava profondamente la sua congregazione carismatica di appartenenza e proprio per questo amore, alla luce del Regno di Dio, ha osato strade nuove, sempre in dialogo (mite e determinato, appunto!) con i suoi superiori e mai senza il loro consenso. La Parola lo spingeva e lui osava e tentava, desiderando tanto che i Saveriani acquisissero sempre più la dimensione discepolare profetica che viene dalla Parola e dal vasto orizzonte del Regno e non solo, o principalmente, dalla parola del fondatore, S. Guido Conforti. Sì, forse più noi laici e laiche che l'abbiamo conosciuto, riconosciamo che p. Carlo è stato davvero discepolo di Gesù e autentico missionario saveriano, abitato dalla Parola e testimone del Regno» (*Emma Gremmo*, 5 gennaio 2022).

### *Con le donne, come animatore dei missionari laici*

Un'altra particolarità nella vita missionaria e apostolica di Carlo è la parte importante riconosciuta ai laici, e soprattutto, le donne come collaboratrice. Nel suo sogno, la missione va condivisa con laici missionari: tutti sono corresponsabili della comunità e tutti ugualmente impegnati nell'annuncio della Parola di Dio, ciascuno secondo il suo titolo, la sua capacità e responsabilità. Le donne assumono una responsabilità ancor più speciale nella preparazione e formazione delle comunità missionarie laiche. A questo tipo di missione insieme alle donne, Carlo ci aveva pensato già durante l'ultimo passo della formazione, e aveva approfondito il ragionamento, stimolato dalla richiesta di alcuni dei suoi giovani: "Noi verremmo con te in missione, Carlo, ma non come preti o suore, ma come giovani normali, come coppia, come famiglia. È possibile?". La possibilità di concretizzare quel sogno gli fece cambiare le sue preferenze per la terra di missione. Nel 1975, accetta felicemente la destinazione per il Congo, motivato dalla testimonianza di p. Meo Elia sulla sua comunità missionaria con due laiche missionarie: Emma Gremmo e Luisa Flisi. Per lui, i laici, e tra essi le donne, non sono solamente dei finanziatori della missione; le laiche sono collaboratrici che apportano un valore aggiunto, un tocco specificamente femminile alla missione.

«Quando da Bunyakiri è partita l'ultima laica — prima Emma poi Luisa —, ricordo che in una chiesa una mamma aveva chiesto: "Quando tornerà

con noi un'altra "mamma"? Perché a voi padri, anche se siete bravi, le nostre cose non ve le possiamo dire. Abbiamo bisogno di qualche donna con noi!"

Io avevo già deciso, fin dalla mia ordinazione presbiterale, di non vivere la missione solo tra maschi, malgrado la formazione ricevuta: attenti alle donne, attenti di qui, attenti di là... Ero andato apposta dal padre spirituale, Amato Dagnino e gli avevo detto: "Divento prete, ma a una condizione: prete per gli uomini e per le donne. Se queste ultime sono un rischio, lo corro volentieri, perché non mi sembra giusto ignorare e tralasciare il femminile". P. Dagnino aveva sorriso, incoraggiandomi.

Avevo visto già nei gruppi giovanili che voi donne eravate diverse, complementari. [...]

Quello che mi ha sempre fatto vivere bene queste esperienze miste sono state la Parola di Dio riflettuta e vissuta insieme e la conoscenza continua di sé, attraverso gli strumenti adatti. A Bunyakiri non era più possibile pensare a una missione senza la presenza femminile. Per le sessioni formative degli animatori e per le visite alle comunità, eravamo sempre un prete e una donna, ma i cristiani capivano benissimo, ci accettavano e notavano l'influenza positiva che esse avevano sulle loro donne. I pagani pensavano che fossimo marito e moglie, ma non si scandalizzavano perché parlava il nostro comportamento.

Chiaro che noi preti avevamo il nostro specifico ruolo ministeriale maschile, che però doveva essere vissuto non da capo che domina, ma come di uno che fa comunione, che coordina, che presiede l'Eucaristia... [...]

Comunque io ho sempre chiesto di andare in comunità composte da uomini e donne, perché senza il femminile la missione è 'ovvia': tra maschi si sa già cosa si fa e si dice, invece con una donna non lo sai mai... c'è sempre una diversa creatività. L'ho visto anche in questo poco tempo a Modica. Davanti a un problema io vedevo una soluzione, ma subito suor Dorina ne aveva un'altra, anche più bella e logica della mia, sulla quale discutevamo e trovavamo un'intesa.

La cosa più bella è proprio questa creatività che noi maschi abbiamo di meno. Noi abbiamo forse più sviluppata la logicità, l'inquadramento, il ragionamento, voi avete invece questa fantasia che all'inizio ci scombussola, ma poi va a finire come dicevate voi... In missione abbiamo spesso notato che chi corrispondeva di più alla fiducia data erano soprattutto le donne. Quando davamo fiducia a loro eravamo sicuri, se la davamo ai maschi c'era sempre qualcosa che andava storto...» (*Missione Oggi* 01, gennaio-febbraio 2022, p. 57).

Carlo aveva più di una volta sperimentato le curiosità, gli sguardi interrogativi e persino i sospetti che la sua stretta collaborazione con le donne avrebbe suscitato. Ma infine, la testimonianza di fedeltà ai rispettivi impegni dissipava ogni dubbio. Egli si ricordava la risposta di p. Meo Elia, allora consigliere generale, quando, nel 1986, gli chiedevano un aiuto per trovare una diocesi dove lanciare la formazione dei laici missionari. P. Meo che conosceva bene il loro percorso, non nascose i suoi dubbi. Egli, diceva: “Ma è assurdo, un prete con due donne. E chi vi accetta?” Poi, Carlo si ricordava anche di altri pettegolezzi circa la sua collaborazione con Emma:

«In Italia sono venuto con lei [Emma] anche lottando con chi mi diceva: «Non è possibile, così ti stacchi dalla congregazione». Rispondevo: “Ci proviamo e dialoghiamo!”. Col dialogo si arriva a tante cose che subito non sembrano possibili e infatti abbiamo avuto tutti i permessi, sia dai superiori che dalle diocesi.

Certo, in Toscana inizialmente su noi due hanno detto quello che hanno voluto, ma poi sono arrivati il rispetto e la stima a tutto campo. Tra noi c'è stato un legame di dialogo, di profonda amicizia e di riflessioni, inseriti nella vita della gente e animati dall'approfondimento della Parola di Dio, continuando la consuetudine acquisita in Africa. Ci siamo aggiornati, insieme alle nostre comunità parrocchiali, con biblisti, bibliste, teologi e teologhe... avanzati; una vita intensa e vivace quella con Emma!

Ho avuto questo tipo di rapporto con la donna, ma credo che ormai è fondamentale e che non sia più possibile fare altrimenti. Poco tempo fa anche suor Dorina, a Modica, mi diceva: “Ma come è diverso vivere solo tra donne! Qui in comunità mista è tutta un'altra cosa, più semplice, vivere assieme, dialogare, confrontarsi e affrontare comunitariamente i problemi”. Vero o no, se una donna che ha avuto il primo incarico dell'annuncio della risurrezione, la Maddalena, è l'apostola degli apostoli, perché non possono esserlo anche tante altre donne oggi?» (*Missione Oggi* 02, marzo-aprile 2022, p. 57).

### *Con la Chiesa locale come animatore missionario nella e per la Chiesa Italiana*

La Chiesa è per sua *natura missionaria*. Carlo ha preso sul serio questa proiezione della Chiesa formulata durante il Concilio Vaticano Secondo. Per lui, era necessario contribuire a far sì che la Chiesa prendesse coscienza delle implicazioni di quella proiezione identitaria. Concretamente, egli fece del suo meglio per rendere più missionaria la Chiesa, animandola dall'interno, e collaborando alla formazione e moltiplicazione degli agenti missionari nella Chiesa. Tra questi c'erano i preti, i laici, le coppie... Tutti i battezzati dovevano

vivere la loro responsabilità basata sui sacramenti ricevuti. A parte la formazione dei laici, già menzionata, l'animazione della chiesa includeva il coinvolgimento in altri ambiti motivato dalla convinzione che si doveva lavorare con la Chiesa, aiutarla a fare passi difficili. Dunque si lancia nella formazione dei giovani, dicendosi che:

«Se vogliamo laici missionari dobbiamo prepararli, trovando la modalità giusta che rispetti le loro esigenze di vita. Ma non bastava formare i giovani e le coppie agli ideali e scelte missionarie. Dovevano anche essere mandati in missione, non come i missionari laici degli istituti missionari, ma piuttosto, mandati a nome delle loro diocesi, o delle loro chiese particolari» (*Missione Oggi* 02, marzo-aprile 2022, p. 55). «Intanto stavano nascendo i Laici Saveriani, Comboniani, della Consolata ecc., ma le nostre coppie erano laici cristiani delle loro diocesi e basta, supportati dall'impegno formativo e di accompagnamento del nostro Centro Fraternità Missionaria che avevamo legalmente fondato a questo scopo. [...] Per tutto questo cammino delle nostre coppie con le loro Chiese di origine, siamo stati negli anni punto di riferimento per diverse diocesi italiane e qualcuna ha anche iniziato un percorso autonomo sulla nostra falsariga» (*Missione Oggi* 02, marzo-aprile 2022, p. 57).

In una Chiesa, che è per sua natura missionaria, il ruolo del missionario tradizionale diventa quello di animare le Chiese locali, di fare sempre con loro:

«Perché sono esse che devono diventare missionarie e noi dobbiamo aiutarle. Come religiosi missionari, storici e *ad vitam*, saremo sempre necessari, ma vorremmo che ci fosse di più questo lavoro con le Chiese locali, perciò ci piacerebbe fare insieme, anche con e tra le varie famiglie laicali comboniane, saveriane ecc.» (*Missione Oggi* 02, marzo-aprile 2022, pp. 57-58).

Per rendersi disponibile al servizio di animare la Chiesa, Carlo diventa membro di diverse associazioni ecclesiali, gruppi e organizzazioni missionarie, cammina con loro e contribuisce ai programmi da loro proposti. Collabora con il CUM (Centro Unitario per la formazione Missionaria) di Verona per contribuire alla formazione dei missionari rientrati in patria, aiutandoli a ripensare e a reinventare in Italia, senza scoraggiarsi, la loro esperienza missionaria.

A proposito dell'impegno di Carlo per gli organismi di Pastorale Missionaria della Chiesa Italiana, Emma scrive:



«Oltre a essere responsabile del Centro Missionario Diocesano della nostra Diocesi di Massa Marittima-Piombino, lo è stato anche, per una quindicina d'anni, dei CMD [Centro Missionario Diocesano] della Toscana, per il quale è stato punto di riferimento molto stimato. Come responsabile regionale, partecipava al Consiglio Nazionale di Missio Italia, offrendo anche qui il suo servizio di esperienza missionaria, sempre con quello spirito un po' profetico che lo caratterizzava, non sempre capito, ma sempre stimato da tutti. Aveva un rispetto e un amore forte per la Chiesa Italiana e per tutte le Chiese locali, in questo era autentico figlio del Conforti. Sui siti di Missio Italia e del CUM di Verona, credo potrai trovare materiale perché so che nella prima quindicina di dicembre 2021 hanno scritto qualcosa su p. Carlo. Così come puoi trovare un intero paginone interessante, scritto da una giornalista di Piombino, sul giornale locale "Il Tirreno", pagina interna di Piombino, del 6 dicembre 2021, più altri articoletti nei giorni seguenti nelle "lettere alla redazione" dello stesso giornale. Chiudo qui, approfittando per esternarti tutta la mia stima per quello che conosco e sento della tua vita e augurandoti tutto il bene che scaturisce da una vita vissuta dietro a Gesù» (*Emma Gremmo*, 5 gennaio 2022).

Vale la pena ricordare che anche a Modica, in Sicilia, Carlo è stato missionario, rettore di S. Agostino, e membro della CIMI (Conferenza degli istituti missionari italiani).



«Caro Carlo,  
in questo momento di commiato in cui la tristezza e la speranza si fondono insieme, vorrei poterti dire un grande e fraterno grazie per tutti gli anni di questa tua testimonianza missionaria, saputa tradursi dalla tua sensibilità e apertura, nelle tue diverse esperienze.

Carissimo Carlo,  
tu hai saputo mostrarci in questi ultimi due mesi, che hai scelto di vivere in questo 4° piano della nostra Casa Madre di Parma, insieme a confratelli anziani, tutti ricchi di esperienze missionarie diverse, la bellezza della vita del Paradiso, con quei tuoi silenzi, ma anche con la tua tenue voce, spezzata tante volte dalle lacerazioni del male di cui tu stesso eri pienamente cosciente.

Carissimo Carlo,  
tu, uomo di dialogo,  
tu, uomo di vicinanza, di comunione e di comprensione.

Tu, uomo come soggetto – oggetto di evangelizzazione.  
Ma soprattutto, tu, uomo di Dio, apostolo di Dio.

Carissimo Carlo,  
tu vivi ancora. Eccomi, in questo momento con quella bellissima poesia  
africana di Birago Diop: I morti non sono morti [...] Riposa in pace. Un abbraccio fraterno» (*p. Luigi Lo Stocco s.x.*, al funerale,  
9 dicembre 2021).

*A cura di p. Paulin Batairwa Kubuya s.x.*



IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 MAGGIO 2022



Profili Biografici Saveriani 14/2021

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma